

NATURA *IN* FORMA

n° 6 *È* anno 5
GIUGNO 2025



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

1974 - 2025

Presentazione

Gentili Lettori,

Con il mese di giugno, finalmente è giunta l'estate, con le sue colonne interminabili di auto verso il mare.

Questo numero è dedicato al grande Botanico Sandro Pignatti, recentemente deceduto.

Gli articoli della rivista cominciano, per il **Regno vegetale**, con due brevi contributi riguardanti due interessanti specie di orchidee.

Per il **Regno animale**, segue un contributo sulla nidificazione della Rondine montana nella Pianura Veneta Orientale; quindi un breve pezzo dal titolo "Il mistero del quercino". Mistero che scoprirete leggendo.

Equindi la volta della rubrica **Biodiversità**, con un breve articolo sulla conservazione dei prati dei Palù del Quartier del Piave.

Per la rubrica **Biodiversità urbana**, invece, si parla del recupero degli animali in difficoltà, secondo quanto prevede la legge attualmente in vigore.

Nella rubrica **Natura & Stagioni** si parla dei "paesaggi musicali" della campagna veneta.

Segue, per la rubrica **Natura & Politica**, un breve pezzo ironico dal titolo "I lupi del Piave".

Per **Natura & Recensioni** vengono presentati un interessante volume sulle piante alloctone del Veneto e una monografia naturalistica sul Vallon Popera.

Ne **Le nostre escursioni** Stefano Calò presenta una passeggiata sulla Strada delle Meatte (Monte Grappa).

Nella rubrica **Natura & Arte** vengono presentati i quadri a olio di Ardelia Orlando, pittrice sandonatese.

Per **Natura & Poesia** due bellissimi contributi poetici di Claudia Palandri e di Francesca Sandre.

Nella rubrica **In memoria** si parla ancora del Professor Sandro Pignatti.

Infine, con le rubriche di informazione relative alle attività dell'ANS e con le **Foto dei lettori**: Marina Cesaro, Paolo Favaro, Melania Malachini e Corinna Marcolin, si conclude questo numero, che ci auguriamo possa incontrare il Vostro interesse.

Come sempre, buona lettura, buona visione, e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 6 È anno 5 (2025)

Dedica a Sandro Pignatti

Regno Vegetale

1. Ofride tilaventina (*Ophrys apifera* var. *tilaventina*) all'isola dei Morti di Moriago (TV). (Michele Zanetti)
2. Un'orchidea *Serapias*, all'improvviso. (Michela Camaioni)

Regno Animale

1. La Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) nella Pianura Veneta Orientale. (Michele Zanetti)
2. Il mistero del Quercino. (Michele Zanetti)

Biodiversità

1. Fitodiversità a rischio nei Palù del Quartier del Piave (Michele Zanetti)

Biodiversità urbana

1. Recupero della Fauna omeoterma in difficoltà. (Michele Zanetti).

Natura & Stagioni

1. I "paesaggi musicali" della campagna veneta di pianura. (Michele Zanetti)

Natura & Politica

1. I lupi del Piave. (Michele Zanetti)

Natura & Recensioni

1. Le specie vegetali alloctone della Regione Veneto.
2. Il Vallon Popera. Ambiente, paesaggio, flora e fauna. (Michele Zanetti)

Le nostre escursioni

1. Fioriture primaverili lungo la strada delle Penise. Monte Grappa. (Manuela Bordignon, Stefano Calò)

Natura & Arte

1. I cuccioli di Ardelia (Ardelia Orlando)

Natura e Poesia

1. Primo autunno. (Claudia Palandri)
2. Piave Vecia. (Francesca Sandre).

In memoria

1. Sandro Pignatti.

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Conferenze ANS primavera 2025

Escursioni ANS primavera 2025

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. (Marina Cesaro, Paolo Favaro, Melania Malachini, Corinna Marcolin)

Hanno collaborato a questo numero

Manuela Bordignon

Stefano Calò

Michela Camaioni

Marina Cesaro

Paolo Favaro

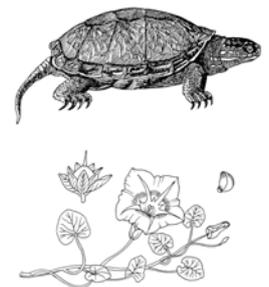
Corinna Marcolin

Ardelia Orlando

Claudia Palandri

Francesca Sandre

Michele Zanetti

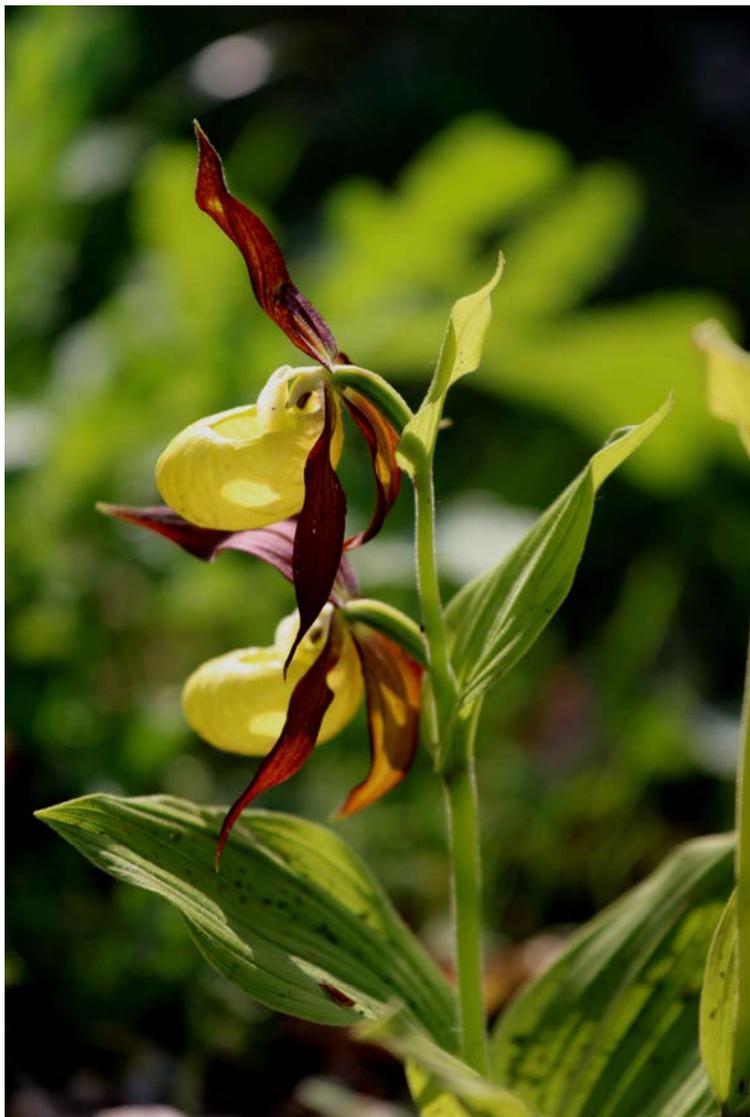
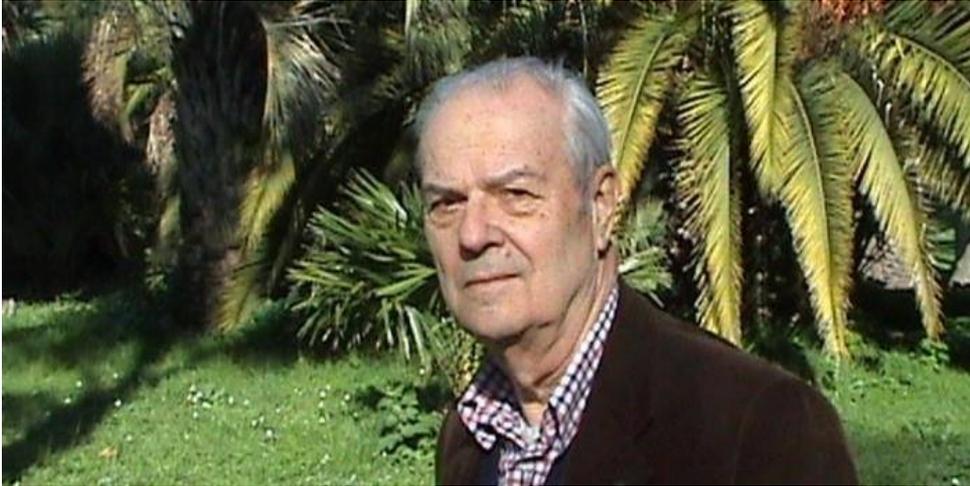


Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. *Vanessa atalanta* su stelo fiorale di *Acanto*.

DEDICATO ò

Alla memoria di SANDRO PIGNATTI



A NOVANTACINQUE
ANNI SE NE VA
IL GRANDE
SANDRO PIGNATTI
ILLUSTRE
BOTANICO
ITALIANO

-
**GRAZIE
SANDRO**





**OFRIDE TILAVENTINA
(OPHRYIS APIFERA VAR. TILAVENTINA)
ALL'ISOLA DEI MORTI DI MORIAGO (TV)**

di Michele Zanetti

L'Isola dei Morti è un frammento di territorio reso sacro alla patria memoria dai tragici eventi della guerra 1915-18. Il toponimo sta infatti ad indicare le centinaia di cadaveri di soldati riversi sulle ghiaie dell'alveo del fiume Piave dopo l'avanzata delle truppe italiane nella grande offensiva finale dell'ottobre 1918.

Si tratta in realtà, non di un'isola, ma di un parco esteso per 100 ha e comprendente una fascia dell'alveo della sinistra idrografica, collocata di fronte al Montello, in comune di Moriago della Battaglia, in provincia di Treviso.

L'ambiente dell'isola appare oggi, dopo gli interventi di imboschimento effettuati nel periodo tra le due guerre, come un habitat forestale misto, di tipo xerofilo e igrofilo, con discontinuità di tipo prativo, spesso colonizzate da bosaglia alloctona di Falso indaco (*Amorpha fruticosa*).

Proprio nei lembi di prato steppico, impropriamente imboschiti con Pino nero d'Austria (*Pinus nigra* var. *austriaca*) e Pino silvestre (*Pinus sylvestris*), sono presenti gli elementi floristici di maggior interesse naturalistico, ecologico e fitostorico.

Tra questi spicca una ricca flora ad orchidacee spontanee, che appare composta da ben 24 elementi, tra specie e sottospecie, come mostra un bel cartello collocato lungo la stradina di accesso all'area.

Notevole appare inoltre la presenza contestuale di Ofride fior d'api (*Ophrys apifera*) e di ben tre sottospecie (*Ophrys apifera* var. *aurita*, *tilaventina* e *fulvofusca*), a conferma della notevole tendenza della stessa specie alle mutazioni.

La fioritura delle orchidee presso l'Isola dei Morti si concentra, per la quasi totalità delle specie, tra i mesi di aprile e di maggio, ma a seconda dell'andamento meteo climatico annuale, può dilungarsi leggermente o contrarsi.

La fioritura di Ofride tilaventina è stata osservata, quest'anno, a fine maggio, con un nu-

mero ridotto di individui collocati ai margini dell'area in cui sorgono gli edifici e i monumenti e dunque nel settore a maggior disturbo antropico.

Questa sottospecie è stata descritta soltanto in tempi recenti: la denominazione sottospecifica deriva da "Tilaventum" antico nome latino del fiume Tagliamento, dove è stata rinvenuta per la prima volta. L'orchidea è stata descritta con questo nome nel 1997 da Umberto Nonis e Paolo Liverani sulla rivista *Caesiana*. Il suo habitat elettivo è costituito da prati aridi di tipo steppico, collocati entro alvei fluviali o su colline moreniche.

Il frutto della specie è una capsula fissuricida che può contenere fino a 12.000 semi. Il tipo corologico è *Euri-Medit.*, che significa entità con areale centrato sulle coste mediterranee, ma con prolungamenti verso nord e verso est. L'antesi avviene nel mese di maggio e la distribuzione riscontrata in Italia comprende i territori del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Liguria e dell'Emilia Romagna, in cui appare presente in rare stazioni.

Si tratta di una pianta erbacea dotata di fiori di delicata bellezza, che giustifica ampiamente una visita a questa importante stazione.





Pagina precedente

Fiori di Ofride tilaventina (*Ophrys apifera* var. *tilaventina*) nei lembi di prato arido della zona monumentale dell'isola dei Morti (Moriago della Battaglia, TV).

A lato

La boscaglia igrofila del valle del fiume Piave, che occupa la fascia tra l'area dei prati e del bosco xerofilo e il valle ghiaioso aperto. Vi si osservano salici, pioppi e formazioni arbustive di falso indaco.

Sotto a sx

Stelo fiorale di Ofride tilaventina, nei lembi di prato arido della zona monumentale.

Sotto

Pianta di Ofride dei fuchi (*Ophrys holosericea*) in fioritura, nei lembi di prato arido dell'area dell'isola dei Morti.

Bibliografia, sitografia

- <https://luirig.altervista.org/flora/axa/index1.php?noind=1&scientific-name=ophrys+holosericea>
- https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=5448





UN'ORCHIDEA SERAPIAS, ALL'IMPROVISO

di Michela Camaioni*

Vent'anni fa in seguito a vicende personali mi sono ritrovata a dover gestire un piccolo appezzamento in stato di abbandono. Volendo rispettare la vegetazione spontanea con cui la natura si era già impadronita del luogo, ci sono entrata in punta di piedi. Costretta dal comune a liberare la riva di un fossato dai rovi, ho deciso di non tagliare tutto ma di salvare alcuni alberi che con difficoltà vi erano cresciuti in mezzo e tenuto i rovi in una zona dedicata. Così una piccola Farnia di nemmeno un metro, in soli vent'anni è diventata la quercia più grande del luogo: un albero meraviglioso.

Ho quindi diradato un po' gli olmi, che erano nati folti come erba ed effettuato pochi altri interventi simili.

In questi venti anni quel piccolo lembo di terra libera mi ha insegnato tantissimo. Grazie anche alla mia curiosità, ho imparato i nomi degli alberi, delle piante erbacee fiorite, degli arbusti e mi sono innamorata del luogo. Per me è stato bello scoprire cosa nasce spontaneamente su un terreno, senza che nessuno semini nulla. Ci sono alberi che ho capito solo dopo anni cos'erano, come un Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*), che pensavo fosse un Noce, o un Nespolo, che per anni mi sono chiesta che nome avesse questa pianta dalle foglie così morbide; e poi agli delle streghe, giaggioli puzzolenti e altre specie ancora. Da ultima è comparsa una splendida orchidea: una Serapide maggiore (*Serapias vomeracea*) che mi ha riempito gli occhi e il cuore di gioia e stupore. Tutto questo quasi a voler suggellare quel giorno speciale in cui, grazie ad una donazione, sono divenuta proprietaria di quel piccolo appezzamento.

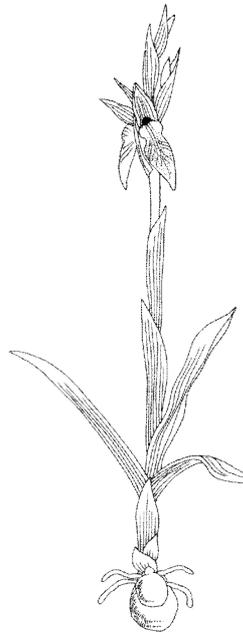
In questi anni mi sono anche stupita di come un piccolo pezzo di natura sia esposto a molti attacchi da parte degli esseri umani. Come la volta in cui ho scoperto una rete per uccellazione e liberato una capinera o, ultimamente, una intera riva, lungo la strada, avvelenata e

coi rami spezzati, a pochi metri dall'orchidea. Cosa dire per concludere: entriamo in punta di piedi nella natura e riceveremo tantissimo.

Nota della redazione

Le orchidee spontanee sono organismi vegetali erbacei tanto delicati, quanto esigenti e imprevedibili. I loro minutissimi semi possono germinare in qualsiasi luogo, su qualsiasi tipo di suolo, purché sia fatta salva una condizione: stabilità ecologica del suolo da decenni e presenza di un micro fungo che adotta e nutre il seme. Alcuni decenni fa, ad esempio, è accaduto che una splendida Ofride fior d'api (*Ophrys apifera*) crescesse e fiorisse, nel centro urbano di San Stino di Livenza (VE), al centro di un piccolo riquadro di giardino urbano, frequentato e desertificato da un cane e dalle sue deiezioni. Alcuni anni fa, nel piccolo prato del Centro Didattico Naturalistico Il Pendolino, sono comparse due piante di Elleborine comune (*Epipactis helleborine*). Ancora, nella minuscola aiuola spartitraffico erbosa di un condominio della periferia di Mestre, da anni vegeta una colonia di Viticcini autunnali (*Spiranthes spiralis*).

Tutto questo per comprendere come in ogni area verde, anche antropizzata, possa comparire una pianta della famiglia delle Orchidacee.



Sopra a sx. Serapide maggiore (*Serapias vomeracea*).
Sopra a dx. *Serapias vomeracea* (foto Michela Camaioni).

* Socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



LA RONDINE MONTANA (*PTYNOPROGNE RUPESTRIS*) NELLA PIANURA VENETA ORIENTALE

di Michele Zanetti

La Rondine montana (*Ptynoprogne rupestris*) è una specie appartenente all'Ordine *Passeriformes* e alla Famiglia *Hirundinidae*.

La specie è diffusa in Europa, Asia e Africa del nord e in relazione allo stato di conservazione viene considerata dalla IUCN a rischio minimo (LC). Nella scheda riguardante la specie del Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti della Provincia di Treviso, 2003-2006, curata da Lucio Bonato (vedi Bibliografia), l'autore riporta il dato per cui nella provincia si riproducono 100-200 coppie, mentre in Italia le coppie stimate sono 5.000-10.000 (BirdLife International, 2004).

Questa interessante specie, che sembra non temere le temperature rigide degli inverni dell'Italia settentrionale, è diffusamente presente sull'Arco alpino, dove nidifica negli abitati e sotto gli strapiombi delle pareti rocciose con esposizione favorevole.

Si tratta, peraltro, di una specie che nidifica individualmente e che difende il territorio riproduttivo. La sua espansione verso la Pianura Veneta è fenomeno relativamente recente. Il primo caso di nidificazione in ambiente di media pianura è stato osservato a Castelfranco (Mezzavilla et Alii, 1999) e risale appunto allo stesso anno. Successivamente il fenomeno è andato confermandosi ed ha interessato l'intera area, fino alla bassa pianura.

Con riferimento alla Pianura Veneta Orientale, la Rondine montana risulta attualmente nidificante negli abitati di San Donà di Piave (VE), Noventa di Piave (VE), Oderzo (TV) e, da quest'anno, primavera 2025, a Portogruaro (VE), in via Cavour. A San Donà di Piave nidifica sotto gli alti portici della centrale Piazza Indipendenza, mentre a Noventa di Piave nidifica sulle alte pareti del campanile.

Il dato relativo a Portogruaro è stato segnalato da Maurizio Peripolli, su foto di Annamaria Fur-

lanis.

La Rondine montana non presenta dimorfismo sessuale; il canto della specie è un leggero cicaleccio emesso durante il volo o dei $\%kék+duri$ e brevi. Depone 2-5 uova, di colore bianco e decorate da una fitta puntinatura rossiccia. Il nido è costruito con il fango e può essere riutilizzato.

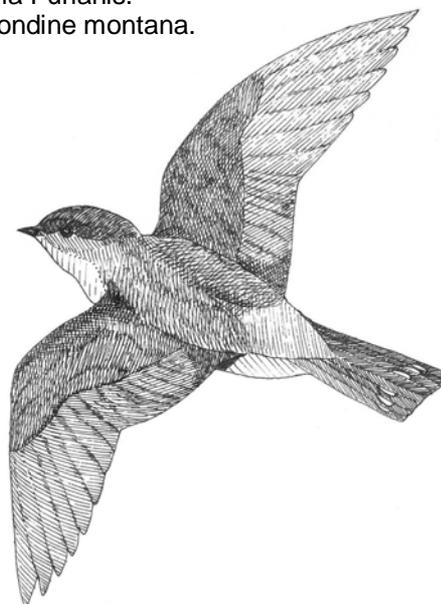
Bibliografia, sitografia

- Mezzavilla Francesco, Bettiol Katia, 2007, *Nuovo Atlante degli uccelli nidificanti il Provincia di Treviso (2003-2006)*, Associazione Faunisti Veneti
- *Ptynoprogne rupestris* - Wikipedia
- Rondine montana, Birdingveneto.eu



Sopra. Nidiacei di Rondine montana (*Ptynoprogne rupestris*) nel centro storico di Portogruaro (VE). Foto Annamaria Furlanis.

Sotto. Rondine montana.





IL MISTERO DEL QUERCINO

di Michele Zanetti

La nostra ormai lunga esperienza ci ha insegnato che il comportamento degli animali non deve mai stupirci. In natura accadono cose e si osservano fenomeni che spesso l'uomo non ha ancora codificato e che per questo sorprendono e disorientano persino gli studiosi.

Non basta certo un aneddoto a confermare questa affermazione, ma ricordo che in un memorabile giorno della seconda metà degli anni Novanta, nella mia veste di guardacaccia provinciale, trascorsi alcune ore con Fabio Perco, naturalista friulano, osservando un individuo di Grifone (*Gyps fulvus*). L'esemplare si era perduto, o meglio sembrava aver smarrito l'orientamento, lasciando i rilievi friulani della colonia per approdare al camino di una casa rurale abbandonata, nella campagna di bonifica di Caorle (VE). Con Fabio, scomparso in anni recenti e di cui conservo un ottimo ricordo, si discuteva sul come catturare il grifone, che dal canto suo se ne stava appollaiato sull'improbabile posatoio senza accennare ad alcun comportamento particolare. Ebbene in quell'occasione egli mi disse che in una situazione analoga, era bastato portare un gatto morto entro lo spazio controllato a vista dal grifone e questi sopra calato sulla carcassa per mangiare ed era stato quindi catturato e riportato presso la colonia.

Non avrei mai creduto fosse così facile, così come non credetti che lo scoiattolo osservato presso Isola Picchi, nel basso Tagliamento nei primi anni Novanta del secolo scorso, fosse un individuo selvatico giunto spontaneamente dalle montagne del bacino oroidrografico fluviale.

Invece era tutto vero e questo mi ha messo ancora una volta alla prova quando, qualche giorno addietro, l'amico animalista Fabio Berton, da Cavallino-Treporti, mi ha inviato la foto di un Topo quercino (*Eliomys quercinus*), ripreso all'interno di un'abitazione in località Lio Grando di Punta Sabbioni (Cavallino-Treporti, VE).

Un topo quercino, come a dire un mito faunistico per la bassa pianura del Veneto Orientale, in cui la foresta di quercia, habitat elettivo del roditore, è stata cancellata dall'uomo da alcuni millenni, lasciando soltanto esigue e puntiformi tracce.

Esiste comunque un precedente storico, perché negli anni Settanta del Novecento, l'amico forestale Antonio Cantele, che prestava servizio nel Portogruarese, mi informò di aver rinvenuto un individuo di quercino morto, presso la Lecceta di Vallegrande, a Bibione (San Michele al Tagliamento, VE). Poteva trattarsi, a detta di Luca Lapini, faunista del Museo Friulano di Scienze Naturali di Udine, di un individuo appartenente ad una residua e isolata popolazione di pianura, come tale di grande interesse storico-faunistico e scientifico. I tentativi messi successivamente in atto, al fine di catturarne qualche altro individuo ed avere conferma dell'ipotesi formulata, non ebbero tuttavia alcun esito.

Rimane la singolare osservazione, documentata fotograficamente, del topo quercino di Lio Grando. Il roditore, in questo caso, sarebbe entrato in un'abitazione, assaggiando una pesca che si trovava sul tavolo della cucina, per fuggire quindi dalla finestra al comparire del padrone di casa umano. Un comportamento diurno e troppo confidente, almeno in apparenza, per essere attribuito ad un individuo selvatico, da cui l'ipotesi avanzata da qualcuno del suo arrivo a Punta Sabbioni mediante una roulotte turistica. Ipotesi plausibile, certo, ma si diceva così anche dei primi individui di Ghio (*Glis glis*) rinvenuti in bassa pianura, salvo poi ricredersi nel momento del ritrovamento di altri individui.

Il mistero dunque è destinato a rimanere, almeno per il momento, tenendo tuttavia sempre presente che la fauna selvatica riesce sempre a stupire noi umani.

Bibliografia

- Lyneborg Leif, 1972, *Mammiferi selvatici europei*, Editrice S.A.I.E.



Il Topo quercino (*Elyomys quercinus*)

Equo roditore arboricolo appartenente alla Famiglia *Moscardinidae*.

La lunghezza del corpo varia fra i 10 e i 17 cm, mentre la coda è lunga tra i 9 e i 12,5 cm.

Il peso oscilla fra i 45 e i 120 gr. La specie è diffusa ampiamente nel Continente europeo, tra la Penisola iberica e gli Urali, mentre è assente in Gran Bretagna e nella Penisola scandinava.

Il suo habitat elettivo è costituito da boschi misti di latifoglie, ma frequenta anche frutteti, parchi e giardini. Vive anche in zone rocciose e non esita ad introdursi in cantine e magazzini in cui sia custodito cibo.

Conduce vita prevalentemente notturna e frequenta soprattutto il suolo, nonostante sia un ottimo arrampicatore. Costruisce il nido in cavità arboree, in fenditure rocciose, ma anche in nidi di uccelli abbandonati e in covatoi artificiali. La gestazione dura dai 22 ai 28 giorni e i parti, con 2-7 piccoli, possono essere anche due all'anno.

La durata media della vita è pari a circa 5 anni e mezzo.

Sopra

Topo quercino (*Elyomys quercinus*).

A lato

L'individuo di topo quercino fotografato presso un'abitazione del residence Rosa marina, di Lio Grando (Cavallino-Treporti, VE), il 09.06.2025. Foto Mattia Traine.



FITODIVERSITÀ A RISCHIO NEI PALÙ DEL QUARTIER DEL PIAVE

di Michele Zanetti

A fine maggio di quest'anno, nei Palù del Quartier del Piave di Moriago della Battaglia (TV), i giaggioli siberiani (*Iris sibirica*) erano ancora in fiore. Un popolamento relativamente consistente, ma limitato ad un solo appezzamento, nel mosaico di campi chiusi ad erbaio che caratterizza l'area.

L'impressione dell'osservatore, tuttavia, è stata in questa circostanza, negativa, soprattutto in merito allo stato di conservazione dell'habitat dei prati stabili da sfalcio.

Quanto sopra, non solo e non tanto per la presenza di profondi solchi di pneumatici, lasciati sul suolo umido da grandi trattori agricoli, ai margini e sugli stessi appezzamenti, ma per l'evidente stato di abbandono di alcuni delle stesse superfici prative. In questi casi, infatti, l'intrusione aggressiva di arbusti e alberi rischia di distruggere, nel volgere di poche stagioni, la fitodiversità del prato, sostituendola con quella di una vegetazione forestale, dapprima a macchia arbustiva, quindi a bosco stratificato.

Il fenomeno, che è stato riscontrato in alcuni appezzamenti, con uno stato di avanzamento già evidente, pone alcuni preoccupanti interrogativi sulla conservazione del sito, oggetto di tutela ai sensi del regolamento Natura 2000. La domanda che è lecito porsi è infatti la seguente: chi gestisce lo sfalcio dei prati e con quali mezzi? E ancora: per quale ragione alcuni prati non vengono più falciati? Infine: può il ente pubblico, in questo caso i comuni nel cui territorio si trovano i Palù, intervenire effettuando gli sfalci mediante l'impiego di terzisti?

Sarebbe interessante che questi quesiti trovassero adeguata risposta da parte delle associazioni naturalistiche locali e delle stesse amministrazioni comunali, ponendo in evidenza le eventuali difficoltà connesse con la corretta gestione dell'ambiente dei Palù e con la sua conservazione.

In questo caso, peraltro, la stessa conservazione riguarda un ambiente umanizzato, caratterizzato appunto da prati da sfalcio, scoline, siepi alberate, boschetti e capezzagne a fondo naturale. Appare pertanto evidente che un vincolo di tutela di tipo passivo non è assolutamente sufficiente a garantire la stessa conservazione del bene, del suo paesaggio e della sua biodiversità.

L'area dei Palù, inoltre, negli anni 2018-2023, è stata interessata ad un progetto di riqualificazione denominato "Progetto LIFE17 . NAT/IT/507 "PALU QdP+Participatory Agroforestry development: a tool for restoring and sustaining the Palù del Quartier del Piave site", con un budget pari a 1.510.202 euro di cui 903.416 euro co-finanziati dal programma LIFE dell'Unione Europea.

Siamo certi che i fondi disponibili sono stati spesi correttamente e proficuamente, ma al tempo stesso, rimaniamo convinti che il livello di attenzione per una corretta ed effettiva gestione dell'area non possa assolutamente venire meno.





A lato

Un appezzamento ad erbaio in stato di abbandono e ormai colonizzato da giovani olmi campestri (*Ulmus minor*) e da altre specie arbustive.

Questo fenomeno determina la perdita della superficie prativa e la spontanea espansione del bosco.

A lato

Formazione di Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*) al margine di un appezzamento ad erbaio.

Il rovo turchino è una delle specie legnose invasive che minacciano la conservazione dei prati falciabili dei Palù del Quartier del Piave.

L'espansione del bosco determina infatti una progressiva perdita della biodiversità prativa, a favore di quella forestale.



A lato

Il bellissimo paesaggio dei Palù del Quartier del Piave, con lo sfondo delle Colline del Prosecco e della dorsale prealpina.

Un esempio di conservazione di un prezioso esempio di paesaggio storico, di un ambiente peculiare e di una biodiversità ricca di elementi floristici e faunistici di pregio.

Pagina precedente

Fiori di Iris siberiano (*Iris sibirica*).

RECUPERO DELLA FAUNA OMEOTERMA IN DIFFICOLTÀ

di Michele Zanetti

Il recupero della fauna omeoterma (uccelli e mammiferi) in difficoltà è previsto ai sensi della attuale legge sulla caccia (Legge 11 febbraio 1992, n° 157/ e successive modifiche) e viene generalmente espletato da organizzazioni culturali e di volontariato convenzionate con l'ente pubblico di riferimento (Provincia, Città metropolitana, ecc.).

Si tratta di un'attività estremamente costosa e impegnativa, oltre che di dubbio valore in relazione al beneficio effettivo apportato alle specie animali selvatiche. Nel senso che vengono affrontate spese notevoli per effettuare salvataggi di uccelli o di mammiferi, che la selezione naturale avrebbe condannato alla morte certa senza danno alcuno per la specie.

La norma appare, ancora una volta, decisamente antropocentrica e fa leva sul buon cuore del comune cittadino, che si commuove appunto al cospetto di un uccellino caduto dal nido, di un gabbiano con una zampa spezzata o di un riccio agonizzante per avvelenamento. Nessuno, ovviamente e tanto meno il legislatore, ha valutato l'impatto ecologico e dunque i costi ambientali di un recupero che costa decine e decine di chilometri percorsi con un autoveicolo, visite veterinarie, alimentazione forzata per giorni o settimane e così via. Senza contare che gli individui che sopravvivono e che però non possono essere restituiti alla libertà dovranno essere mantenuti per anni in gabbie e voliere.

Tutto questo è stato affrontato dall'Associazione Naturalistica Sandonatese, partecipando e vincendo la gara pubblica indetta dalla Provincia di Venezia per la relativa convenzione, per almeno tre lustri. Il referente, Lucio Panzarin, percorreva ogni anno decine e decine di migliaia di chilometri per recuperare piccoli animali e anche se l'esperienza consentiva, pur se raramente, di recuperare individui appartenenti a specie importanti (Aquila anatraia minore, Cicogna nera, Gheppio, Falco cuculo, ecc.) la stragrande maggioranza dei recuperi riguardava specie frequentissime in ambiente urbano o agrario.

Questa la ragione per cui l'esperienza si è conclusa, rinunciando di partecipare ad una successiva gara. Il servizio è pertanto passato ad altro referente, che è attualmente un ambulatorio veterinario privato della Provincia di Rovigo. Ciò non toglie che i Carabinieri Forestali ancora conservino i nostri recapiti telefonici, non solo, ma che di tanto in tanto qualcuno mi telefoni per chiedermi se siamo noi (dell'Associazione) gli addetti al recupero.

In questi casi, ovviamente, vengono loro trasmessi i recapiti telefonici degli attuali addetti e, in genere, la consegna si conclude felicemente.

Così è stato quando Fiorenzo Veronese mi ha telefonato, qualche giorno fa, dicendomi di aver raccolto una civettina (un pullo di *Athene noctua*), ancora inetta al volo e caduta dal nido.

Anche in questo caso la cosa si è conclusa positivamente, con mia grande soddisfazione. Perdere una civetta non è come perdere un colombo torraio, afferma il naturalista; perché anche se questo può apparire discriminatorio, il predatore è infinitamente più importante, in termini ecologici, della sua preda potenziale.

Concludendo, nella certezza che le affermazioni di cui sopra faranno inorridire i cultori dell'animalismo da cui è afflitta la nostra società (degli habitat e della loro distruzione non interessa nulla, ma un passerotto caduto dal nido può muovere cittadini, pompieri, giornalisti e autorità varie), vorrei ricordare che le leggi naturali sono durissime e al tempo stesso efficacissime. E, ancora, che nel prestare soccorso agli animali in difficoltà si dovrebbe sempre valutare se vi sia un effettivo ritorno, in termini di beneficio per la specie, oppure se si tratti di un'operazione i cui costi (per l'ambiente) non la giustificano affatto.

Discorsi difficili da digerire, per cittadini digiuni di cultura naturalistica, ma certamente di oggettivo valore e significato ecologico.

Ad ogni buon conto i numeri di riferimento per eventuali recuperi nella Città Metropolitana di Venezia sono i seguenti:

339 4682583; 0425 947670.



RECUPERO DELLA FAUNA SELVATICA
IN DIFFICOLTÀ'



**ASSOCIAZIONE
NATURALISTICA
SANDONATESE**



Nelle immagini alcune delle specie più interessanti tra quelle recuperate grazie all'instancabile lavoro di Lucio Panzarin.

Sopra

Giovane di Cicogna nera (*Ciconia nigra*).

A lato

Aquila anatraia minore (*Clanga pomarina*).

Sotto a sx

Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Sotto a dx

Orchetto marino (*Melanitta nigra*).



I Í PAESAGGI MUSICALIÍ DELLA CAMPAGNA VENETA DI PIANURA

di Michele Zanetti

Chi scrive si rende perfettamente conto che i nostri giovanissimi lettori (migliaia di migliaia, mi si dice) non riusciranno a capire. Troppo lontana risulta infatti la realtà attuale della campagna veneta di pianura, da quella cui fa riferimento l'autore. Un uomo della prima metà del Novecento, costui e dunque ormai a perdere, in quanto prossimo alla inevitabile archiviazione che il fine vita, inesorabilmente impone.

Il mondo, del resto, deve andare avanti e i giovani devono sostituire i vecchi e se questi ultimi non lasciano eredità alcuna, tanto meglio. Nel senso che non ci sarà nulla da rimpiangere: nulla da recuperare, da ricostruire o della cui perdita stracciarsi le vesti.

Tutto questo per dire che, con la campagna delle siepi-alberate e dei fossi, dei filari di salici a capitozza e delle case mezzadrili, degli usignoli e delle averle, la società veneta ha perduto, nella passaggio tra Novecento e Terzo Millennio, anche i suoi paesaggi musicali.

Niente paura, non si parla dei Beatles, né di Claudio Villa, che con la campagna non hanno mai avuto nulla a che fare. Si parla invece di quella speciale dimensione del paesaggio fat-

ta, o meglio arricchita, dai suoni e dalle musiche naturali.

Si parla del concerto notturno dei grilli e delle rane, che a milioni (!) cantavano e gracidavano formando concerti di imponente coralità. Si parla del trillo dei rospi dai fossi all'inizio della primavera. Si parla del canto gorgheggiato degli usignoli dalle siepi a maggio. Si parla del canto delicatamente ritmato delle quaglie che si diffondeva con il profumo dei medicinali a giugno.

Di questo si parla e se vi sembra poco, cari giovani, provate a immaginare cosa potesse suscitare nel vostro animo lo starvene seduti al buio, nel tepore notturno della primavera avanzata, magari guardando le stelle accanto alla persona che sognavate di amare, mentre intorno la campagna cantava.

Se poi la cosa non vi convince del tutto, è sufficiente che facciate una prova. Che proviate cioè a vivere gli stessi momenti in una serena notte della primavera avanzata dei tempi attuali.

In questo caso, ne siamo certo, non percepirete alcuna musica di vita dalle distese sterminate dei vigneti industriali, ma soltanto l'oppressante e inquietante rumore da rotolamento della più vicina autostrada.

Anche per questo, forse, i giovani del passato e di quelle perdute stagioni, credevano nei sogni e non frequentavano le discoteche con un coltello in tasca.



I musicisti della campagna veneta di pianura del Novecento: da sx a dx, Raganella, Quaglia, Rana verde, Rigogolo, Grillo campestre, Usignolo.

I LUPI DEL PIAVE

di *Michele Zanetti*

Perdonate, gentili Amici e rari Lettori del Naturainforma, se indulgiamo in questa breve nota satirica riguardante un evento organizzato dalla Regione del Veneto e svoltosi venerdì 13 giugno in località Negrisia di Ponte di Piave (TV).

Ogni tanto bisogna anche lasciarsi andare e comunque la politica nostrana, quella di paese e da osteria, che poi trova fedele riscontro in quella ufficiale, offre a questo proposito spunti notevoli.

Nel convegno in oggetto, si è parlato di lupi del Piave. Questi ultimi, infatti, sembrano aver sostituito, sulle sponde del fiume sacro della Patria, i leggendari Caimani del Piave di bella memoria e i popolari Squai de Piave (i cavedani ndr).

Sempre di predatori, comunque si tratta e se nel caso dei Caimani l'appellativo riguardava soldati-tagliagole (oggi verrebbero messi al bando come terroristi), addestrati ad infiltrarsi nottetempo fra le trincee austroungariche dopo aver attraversato a nuoto il fiume con il pugnale tra i denti, in questo caso si tratta appunto di lupi.

Non è dato sapere quanti siano i lupi del Piave, ma il fatto che il convegno sia stato organizzato in un ristorante collocato nella grava di Negrisia (Ponte di Piave, TV), che si chiama niente meno che "sette nani", vien da pensare che a rischiare di finire divorati dai feroci predoni, siano proprio loro: i sette nani.

Comunque stiano le cose, nel convegno, in cui l'intervento di esperti di livello nazionale, è stato preceduto da saluti di autorità politiche quali il Prefetto UTG del Governo di Treviso, i temi spaziavano ampiamente sull'argomento "Uomini e lupi". Molto interessante deve essere stato quello svolto dal dottor Emanuele Pernechele (esperto in politiche dell'UE per la montagna della Regione Veneto), il cui titolo faceva: "La presenza del Lupo in Veneto e i progetti messi in campo dall'Amministrazione Regionale con focus sulle operazioni di rimozione

dell'esemplare di lupo nell'area del Piave".

Forse si trattava della povera, giovane lupa smarritasi in quel di Cimadolmo e attirata dai barbecue degli Alpini, cui abbiamo dedicato un numero della nostra rivista. Un'operazione superata con la recente adozione dei proiettili di gomma, ma che deve aver avuto connotazioni a dir poco epiche.

Comunque sia alcuni consigli per i prossimi convegni sul tema possiamo darli anche noi.

Il primo: cominciare alle 9.00, anziché alle 10.30, perché in questi casi ti viene appetito subito dopo il saluto delle autorità politiche e il livello di attenzione scema inesorabilmente.

Il secondo: scegliere una sede più appropriata, quale ad esempio una sala consigliare, una sala multimediale di biblioteca o altro, altrimenti i lupi presenti nei dintorni vengono irresistibilmente attratti dai profumi d'arrosto della cucina.

Il terzo: non provocare i lupi con i sette nani.

Il quarto: inserire nella locandina la foto di un lupo vero, anziché di un cane-lupo cecoslovacco.

L'ultimo: forse si risparmia se si diffonde qualche centinaio di volantini con la raccomandazione di tenere i cani al guinzaglio quando si va a passeggiare nelle grava del Piave, dove notoriamente e nonostante i vigneti dilaganti e i relativi pesticidi, i lupi sono ormai di casa.

LA PRESENZA DEL LUPO NELL'AREA DEL PIAVE

Convivenza tra lupo e uomo, sfide e soluzioni per la protezione della comunità

Saluti

Interventi del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Dott. Angelo Sidoli
Prefetto UTG del Governo di Treviso

Dott. Antonello Raccoberton
Prefetto UTG del Governo di Belluno

Avv. Cristiano Corazzari
Assessore Territorio, Cultura, Sicurezza, Flussi migratori, Caccia e pesca della Regione del Veneto



Interventi

Dott. Piero Genovesi
Dirigente Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
"Uomini e lupi: una convivenza possibile?"

Dott. Duccio Berzi
Esperto forestale nella conservazione e gestione della fauna selvatica
"Il conflitto con le attività umane ed esperienze di monitoraggio nel territorio trevigiano"

Dott. Emanuele Pernechele
Esperto in Politiche dell'UE per la montagna della Regione del Veneto
"La presenza del lupo in Veneto ed i progetti messi in campo dall'Amministrazione regionale con focus sulle operazioni di rimozione dell'esemplare di lupo nell'area del Piave"

Dott. Ernesto Pascolato
Medico Veterinario Servizio di Sanità Animale - Dipartimento di Prevenzione AUSL n. 2 "Marco Trevigiana"
"Il lupo: predazione e aspetti sanitari"

Venerdì 13 giugno 2025

Ore 10.30

Presso Ristorante

"Ai Sette Nani"

Via Grava di Sopra 37/A
Ponte di Piave

Per info: 0422/658914

profocolloregione@ponteapiave.com



LE SPECIE VEGETALI ALLOCTONE DELLA REGIONE VENETO

A cura della Sezione veneta della Società Botanica Italiana
Recensione di *Michele Zanetti*

Il volume verrà presentato al pubblico e alla stampa nella prestigiosa sede del Museo di Storia Naturale di Verona il 04 luglio prossimo.

Trattasi di un importante saggio che documenta la diffusione attuale delle specie vegetali alloctone nel territorio regionale e che è stato realizzato con il contributo di decine di naturalisti. Il volume, che ha richiesto un lungo e impegnativo lavoro di coordinamento, di raccolta e di verifica dei dati, è stato curato dal professor Leonardo Filesi, della Sezione veneta della Società Botanica Italiana.

La ricerca, protrattasi per alcune stagioni, ha consentito di schedare ben 97 specie alloctone naturalizzate, ma oltre alle interessanti ed esaustive schede tecniche, altri importanti contributi ne arricchiscono il contenuto e ne consigliano un posto di rilievo nella biblioteca personale di qualsiasi naturalista veneto e italiano.

Nei contenuti del volume figurano infatti %Introduzione e scopo del lavoro+ di Leonardo Filesi, cui segue %Black list delle specie vegetali del Veneto+, di Mariacristina Villani e dello stesso Leonardo Filesi; quindi %Inquadramento biogeografico delle specie aliene in Veneto+, di Davide Tomasi. A seguire la %Dinamica delle invasive e ambienti sensibili+ di Sebastiano Andreatta, quindi %Banca dati georeferenziata della flora aliena del Veneto+ di Niccolò Marchi, %Azioni di contrasto alle IAS+ di Bernardino Carpenè, %Driver, impatti e casi esemplificativi in Veneto+ di Katia Zanatta, %Briofite aliene nel Veneto+ di Silvio Scortegagna e %Macroalghe marine aliene nel Veneto+, di Simona Armeni Minicante.

Il paragrafo conclusivo del volume, %Elenco di tutte le tracheofite alloctone segnalate in Veneto+ è di Silvio Scortegagna, Rizzieri Masin e Davide Tomasi, cui seguono una ricca bibliografia e un elenco di specie con sinonimia.

Il quadro delineato dalla ricerca, in relazione alla flora spontanea regionale, evidenzia un notevole inquinamento biotico da specie alloctone e anche se alcuni importanti interventi di contenimento e di eradicazione risultano ancora possibili, la situazione sembra caratterizzata da una sostanziale irreversibilità. Non solo, ma la realtà sembra caratterizzata da una evidente tendenza all'aggravarsi del fenomeno, con conseguenze spesso fortemente negative sulla conservazione di habitat e biotopi di particolare pregio floristico e fitostorico.

Un esempio per tutti riguarda la conservazione dei prati xerici presenti nell'area delle grave del medio corso del Piave. Qui, le %Savane autoctone+ di prateria steppica e di arbusteti ad Olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*), risultano ampiamente e diffusamente colonizzate dal Falso indaco (*Amorpha fruticosa*) e dalla Buddleja (*Buddleja davidii*), con grave perdita di fitodiversità.



Falso indaco (*Amorpha fruticosa*), invasiva del Nordamerica.



In alto
Fiori di Topinambur (*Helianthus tuberosus*), rizomatosa erbacea. Nordamerica.

Sopra
Fiori di Rosa rugosa (*Rosa rugosa*), suffrutice, Asia orientale.

A lato a sx
Foglie e frutti di Pioppo ibrido (*Populus x canadensis*). Ibrido artificiale.

A lato a dx
Frutti di Fitolacca (*Phytolacca americana*). Pianta erbacea, Nordamerica.

IL VALLON POPERA

Ambiente, Paesaggio, Flora e Fauna

Recensione di *Michele Zanetti*

Confesso che autocecarsi non è precisamente il massimo. Nel senso che si rischia di non essere precisamente obiettivi e di mettere in risalto più i difetti che i pregi della pubblicazione di cui si scrive.

Vedrò dunque di evitare questo rischio, dicendo subito che il volumetto dal titolo *Il Vallon Popera*, non contiene soltanto una piacevole documentazione fotografica, ma è anche ricco di informazioni e di dati naturalistici. Cosa quest'ultima, che lo rende particolarmente prezioso, pur trattandosi di una monografia che riguarda una realtà puntiforme del *l'Universo dolomitico* e dunque una sola, pur se grande e maestosa, conca glaciale.

La breve ricerca che ha condotto nel suo esito finale al piccolo volume, è stata organizzata nel momento in cui l'amico di vecchia data Claudio Cereser, medico ortopedico, già primario dell'omonimo reparto dell'ospedale di San Donà di Piave e ora risiedente in quel di Padola, (BL), mi ha contattato dicendomi quanto segue: *Ho notato che l'ambiente del Vallon Popera sta lentamente mutando. Cambia il paesaggio al probabile cambiamento della dotazione floristica e temo che tra qualche decennio, la conca glaciale non sia più la stessa che abbiamo conosciuto noi nella seconda metà del Novecento.*

La proposta di Claudio era pertanto di realizzare una pubblicazione che fosse il ritratto di questo speciale ambiente, da lasciare a futura memoria e tale da consentire ai posteri un raffronto con le sue condizioni pregresse e dunque *storiche.*

Ho trovato la proposta e l'idea di Claudio molto interessante e, contando sull'appoggio logistico dei gestori del Rifugio Berti, Rita e Bruno Martin, abbiamo quindi cominciato le ricognizioni e la raccolta dei dati in ambiente.

Tutto questo accadeva nel 2019 e si interrompeva inevitabilmente con l'avvento della Pandemia Covid, per riprendere subito dopo.

La conclusione dei lavori si protraeva a tutto il 2023, con la pubblicazione nel giugno 2024, a cura dell'editore di Ponte di Piave Gianni Sartori.

Facendo riferimento all'ampietoso dato anagrafico di chi scrive, ritengo che questa sia stata la mia ultima *avventura esplorativa* di montagna, a scopo di pubblicazione, dopo le Dolomiti Friulane, i monti Sibillini, il Pollino, il Monte Baldo e le Prealpi trevigiane e Bellunesi. Comunque sia, ne è uscito un prodotto editoriale che racchiude nelle sue 131 pagine numerose informazioni storiche ambientali, paesaggistiche e naturalistiche sul Vallon Popera.

Mi sia concesso comunque di sottolineare il dato per cui il volumetto presenta un innegabile interesse didattico, per il metodo d'indagine adottato, basato sull'individuazione e descrizione dei biotopi floro-faunistici che formano la realtà del Vallon Popera, così come quella di qualsiasi altro territorio montano o alpino.

Il volume, ovviamente, in quanto autoprodotta, non ha distribuzione e dunque non si trova *nelle migliori librerie* insieme ai libri di Bruno Vespa. Si può tuttavia ricevere richiedendolo agli autori:

(zanettimichele29@gmail.com), al prezzo scontato di " 15.00, comprese le spese postali.



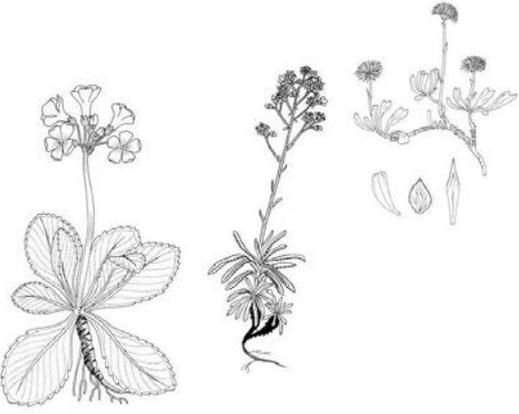
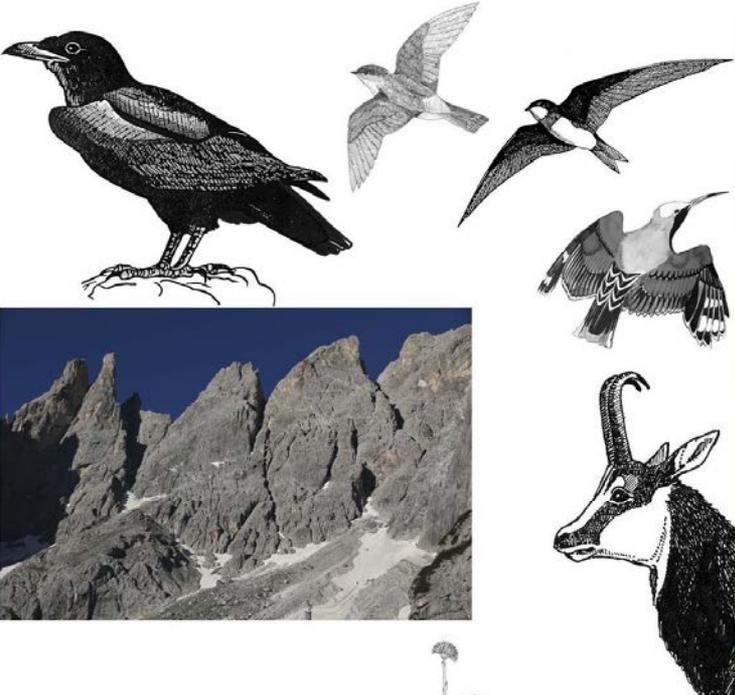
Veduta panoramica della grande conca glaciale denominata Vallon Popera.

BIOCENOSI DELLA PARETE DOLOMITICA

PREDATORI

FITOFAGI

PRODUTTORI



- PRODUTTORI**
- Primula orecchia d'orso
 - Sassifraga
 - Vedovelle celesti
 - Rododendro peloso

- FITOFAGI**
- Camoscio

- PREDATORI**
- Picchio muraiolo
 - Rondine montana
 - Rondone maggiore
 - Corvo imperiale



Sopra
Papavero alpino (*Papaver alpinum*).

A lato
La scheda bioecologica relativa alla Primula orecchia d'orso (*Primula auricula*).

A lato

La scheda relativa alla biocenosi della parete dolomitica, con il ruolo ecologico di alcuni organismi tipici del biotopo.

Sotto

Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*).



LA PRIMULA ORECCHIA D'ORSO

Genere, specie e Famiglia
Primula auricula, Primulaceae.

Tipo biologico
Emicriptofita rosolata; pianta erbacea perenne.

Areale e presenza nel Vallon Popera
La corologia della specie è Orofila-europea. Il suo areale si estende ai rilievi dell'area centrale del Continente europeo, dalla Francia ai Balcani e fino alla Grecia settentrionale e alla Penisola italiana. In Italia è diffusa sui rilievi, ad un'altitudine variabile fra i 300 e i 2600 m slm. E' assente dalle Alpi occidentali e sui rilievi dell'Italia meridionale e delle isole maggiori. L'habitat elettivo è rappresentato da substrati roccioso-calcarei, pareti rupestri e detriti. Nel Vallon Popera è specie relativamente frequente sulle rocce montonate del Creston Popera.

Descrizione
Pianta alta 5-22 cm, rizomatosa, priva di fusto. Le foglie sono disposte in rosetta basale e presentano profilo ovato-spatolato, margine bianco cartilagineo e dentato e apice arrotondato. La loro consistenza è coriacea ed evidenzia un tipo di adattamento ad ambienti poveri d'acqua. I fiori sono di colore giallo, con peduncolo di 10-20 mm. Sono riuniti in racemo apicale ombrelliforme e reclinato, su uno stelo farinoso. La fioritura avviene tra aprile e luglio in relazione all'altitudine.



Primula orecchia d'orso

FIORITURE PRIMAVERILI LUNGO LA STRADA DELLE PENISE (MONTE GRAPPA)

di *Manuela Bordignon** e *Stefano Calò**

Venerdì 16 Maggio 2025, Emanuela ed io, abbiamo percorso la strada delle Penise nel Monte Grappa. Un sentiero facile e adatto a tutti, che per un buon tratto è percorribile anche dai disabili.

Lo scopo principale di questa escursione era l'osservazione del grandioso panorama che si apre inizialmente sulla pianura, e poi sulla valle del Brenta (Canal del Brenta - Valsugana). Poco dopo l'inizio dell'escursione, superando ad una curva, abbiamo osservato a distanza ravvicinata un bellissimo esemplare di Camoscio che ci ha osservato curioso e incerto sul da farsi. Ci siamo fermati immediatamente e, lentamente, ho tentato di sollevare la macchina fotografica, ma nel momento in cui ero pronto a scattare la foto ecco sopraggiungere due escursionisti. A quel punto il Camoscio ha superato le sue incertezze e si è dileguato nel bosco, scendendo veloce lungo un versante scosceso con un'agilità impressionante.

Abbiamo quindi attraversato zone colonizzate dalla boscaglia mesofila tipica del Monte Grappa, con maggiociondoli e noccioli, alternata ad ampie radure in cui abbiamo osservato la presenza di qualche orchidea. Erano in fioritura, in particolare, piante di Orchide maschia (*Orchis mascula*) e di Orchide sambucina (*Dactylorhiza sambucina*), ma ciò che ci ha sorpresi è stata la vista di alcuni prati ricoperti da numerosissimi Asfodeli montani (*Asphodelus macrocarpus*).

Superata una bella faggeta, siamo giunti al Rifugio Alpe Madre e da lì siamo saliti al Col Fenilon, per concederci un meritato pranzo al sacco.

Non potevamo scegliere un posto migliore. Dalla sommità del colle il panorama si apriva a 360 gradi, con la Pianura a sud, l'Altopiano di Asiago ad ovest, le vette Feltrine a nord e Cima Grappa ad est.

Ci siamo quindi sistemati su uno splendido

prato, tra fioriture composte principalmente da narcisi, primule odorose e ranuncoli, e abbiamo ammirato il suggestivo gruppo montuoso formato dalle maestose pareti dolomitiche verticali che si ergono sopra la Valsugana.

Nel seguito alcune delle specie floristiche osservate durante l'escursione:

- Orchide maschia (*Orchis mascula*)
- Orchide sambucina (*Dactylorhiza sambucina*)
- Asfodelo montano (*Asphodelus macrocarpus*)
- Primula odorosa (*Primula veris*)
- Narciso dei poeti (*Narcissus poeticus*)
- Citiso peloso (*Cytisus hirsutus*)
- Scrofularia gialla (*Scrophularia vernalis*)
- Borracina rupestre (*Petrosedum rupestre*)

* *Naturalisti, soci dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



Sopra

Fiore di Narciso dei poeti (*Narcissus poeticus*).



A lato

Infiorescenza di Orchide sambucina (*Orchis sambucina*)

LE NOSTRE ESCURSIONI



In alto. Il paesaggio dei colli e dei prati del Monte Fenilon (Monte Grappa). Foto Stefano Calò.

Sopra. Il paesaggio dei prati fioriti e il versante di destra orografica della Valsugana dal Monte Fenilon (Monte Grappa). Foto Stefano Calò.

I CUCCIOLI DI ARDELIA



ARDELIA ORLANDO, pittrice sandonatese. Tra i soggetti naturalistici dei suoi quadri a olio, spiccano per la tenerezza ispirata all'osservatore, le madri e i cuccioli.



PRIMO AUTUNNO

di *Claudia Palandri**

La giornata del primo autunno
 è senza nuvole.
 Il fiume è gonfio fino all'orlo,
 lava le radici degli alberi,
 ondeggiati al guado
 Mi riempie il cuore
 nel volgere lo sguardo
 e nel vedere il cielo silenzioso
 e l'acqua che fluisce.
 Sento la felicità diffondersi
 semplicemente intorno,
 come il sorriso sul viso d'un bambino.

28.10.2016

* *Poetessa*

** *Poetessa*

PIAVE VECIA

di *Francesca Sandre***

El sol l'è za sparìo
 a ponente,
 assando peneade de rosa
 sol ciel che l se tufa,
 soto i me oci incantai,
 in tel nastro de aqua.

Nere ormai è sponde, neri i canpi,
 nere è fronde che é se piega
 fin a sconparir drio è rive,
 fin dentro el scuro dea Piave
 e dea notte.

E el fiume va placido
 verso a soqfine, vizina ormai,
 tra un gorgoglio, un respiro del vento,
 è risaca, un lucichio de stea
 cadente.

È so strada, è Piave,
 la conosse da senpre,
 la é quea natural
 de ogni vita, de ogni andar.



Sera silenziosa lungo il fiume

SANDRO PIGNATTI
Il Professore dei Botanici italiani

Nato a Venezia da padre mantovano e madre modenese, Sandro è un bambino prodigio, che entra all'università a 17 anni con l'intenzione di specializzarsi in geografia. Dopo aver assistito a una conferenza di Valerio Giacomini, però, sceglie la Botanica. Si laurea in Biologia nel 1954, presso l'Università degli Studi di Pavia. Dopo la laurea si sposta dapprima a Barcellona con una borsa di studio, poi a Montpellier, dove nel 1953 diviene allievo del fitosociologo Josias Braun-Blanquet. Proprio in Francia incontra la futura moglie, Erika Wikus, una ricercatrice austriaca, che sposa nel 1956 e che lo sosterrà in molte ricerche. È stato assistente e professore incaricato di Botanica a Pavia dal 1955 e dal 1958 a Padova.

Nel 1962 diviene professore ordinario di Botanica a Trieste (1962-1982) e incontra Erich Nelson, un botanico di origine tedesca, che lavora a lungo sulla flora italiana e che ha fatto numerosi studi sull'evoluzione dei fiori d'orchidea. Di Nelson, Pignatti ha fatto suo l'approccio olistico con cui si avvicina alla natura.

Professore di Ecologia vegetale a Roma (1983-1988), diventa prima (1° novembre 1988) professore ordinario di Ecologia presso l'Università di Roma "La Sapienza" e poi professore emerito presso il medesimo ateneo.

È stato membro dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Slovena, dell'Accademia di Cordoba (Argentina), dell'Accademia Europea di Bolzano, socio onorario dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana. Dal 1999 è stato socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

La specie di pianta dell'Australia occidentale *Calectasia pignattiana* ha ricevuto l'attuale denominazione in occasione del 70° compleanno del professor Pignatti e di sua moglie Erika.

Con la sua scomparsa, la Botanica mondiale perde uno dei suoi massimi esperti, uno scienziato eclettico che è riuscito appieno, dove altri erano riusciti solo in parte e non in maniera così esaustiva, a mettere ordine nella Flora Italiana ordinandola secondo chiavi dicotomiche chiare, inequivocabili ed immediate, basandosi su caratteri morfologici evidenti, disegnati e osservabili da tutti, non solo specialisti.

È deceduto a Roma il 13 giugno 2025.

Aggiungo a questa sintetica e intensa biografia, una nota personale. Desidero precisare che mi ritengo l'ultimo, per preparazione e titoli, degli allievi culturali e morali del Professor Pignatti. Perché se posso dire di aver cominciato a praticare la Botanica e ad atteggiarmi a botanico di paese, ad un certo punto della mia vita, è soltanto perché ho potuto procurarmi la flora d'Italia in tre volumi di Sandro Pignatti. Un testo sacro e imprescindibile, per chiunque intenda occuparsi della flora spontanea d'Italia.

Michele Zanetti



Sandro Pignatti con la moglie Erika Wikus.





Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (*Natura* in forma speciale, n° 2-/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
 DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

- Donnola
- Puzzola
- Visone americano
- Faina
- Martora
- Tasso
- Lontra
- Volpe
- Sciaccallo dorato
- Lupo



Reperto

- Individuo/i vivo/i
- Individuo morto
- Fatta
- Impronta
- Resti di predazione
- Tana

Documento

- Foto
- Video

Segnalatore

Nome e cognome:

í ..

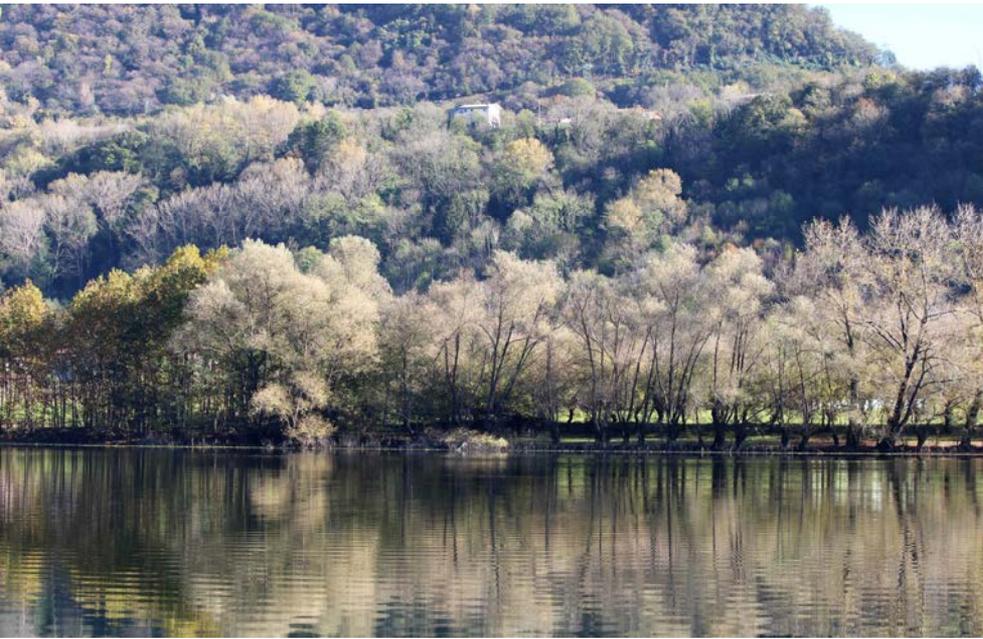
Data/ora: í ...

Coordinate geografiche: í ..

Note: í .

í í

ESCURSIONI ANS PRIMAVERA 2025



DOMENICA 06/04/2025

Í I LAGHI DI REVINE E I BORGHIÏ

Revine Lago - (TV)

Proposta da Michele Zanetti

Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*

DOMENICA 18/05/2025

Í COLLI EUGANEI IL SENTIERO LORENZONIÏ

Galzignano Terme - (PD)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*



DOMENICA 22/06/2025

Í IL BELLISSIMO LAGO DI JURIBRUTTOÏ

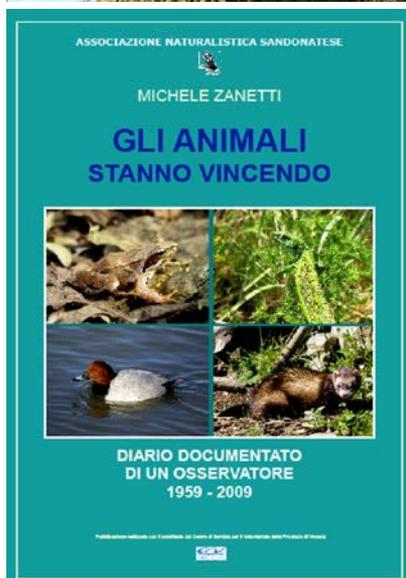
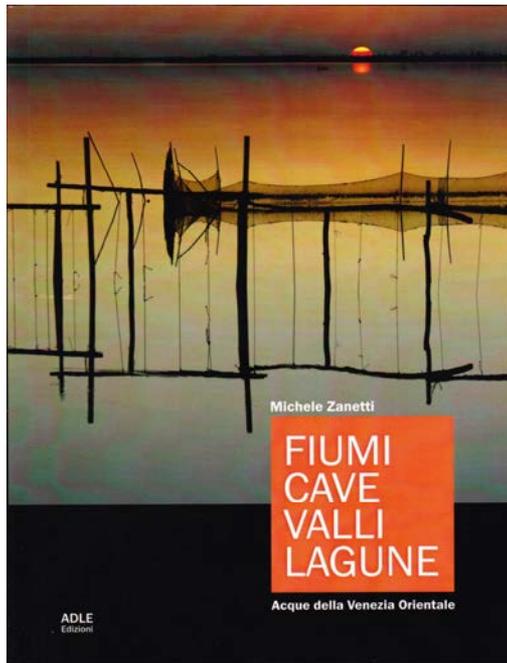
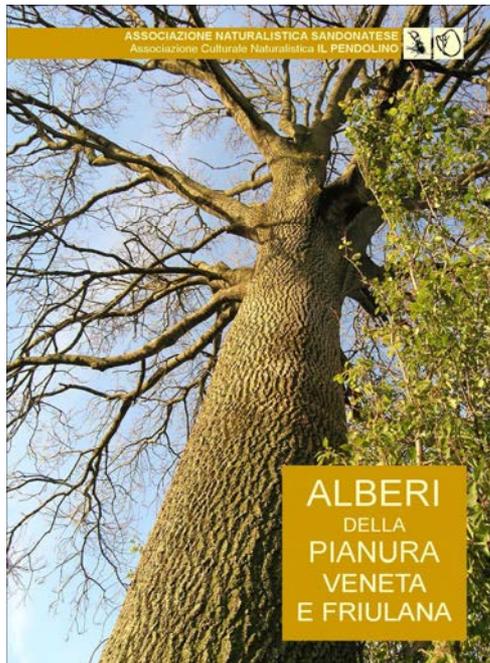
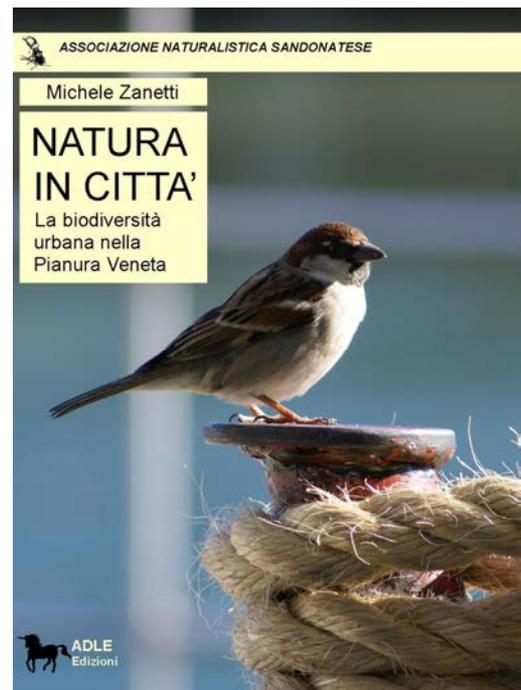
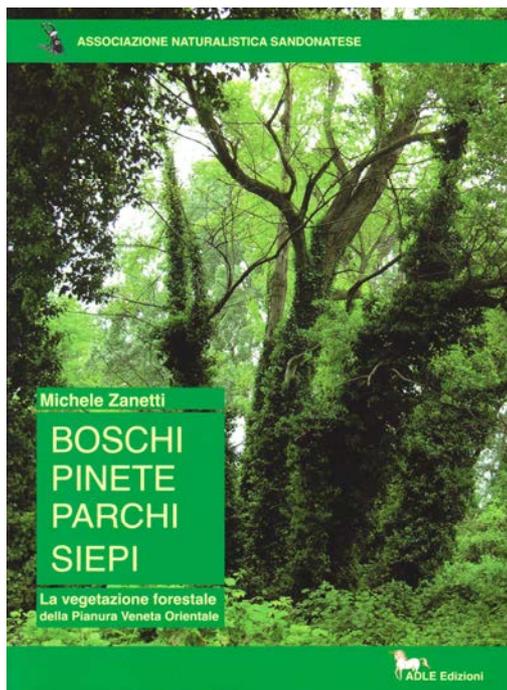
Passo Valles - Malga Vallazza -

(TN)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*

VOLUMI ANS DA REGALARE



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE

Dalla foto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO €15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI €15.00
3. NATURA IN CITTA' €15.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA €15.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE €15.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE €12.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO €10.00

L'intera serie in offerta a €70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



In alto a sx

Melania Malachini ha ripreso un tramonto.

Le nuvole rosa sembrano pennellate sospese sugli ispidi profili scuri di una alberatura urbana. Un momento magico, ritratto da chi sa vedere la Bellezza.

In alto a dx

Paolo Favaro ha ritratto uno scorcio del Lago di Centro Cadore. Sulla sponda opposta risalta la cortina argentea dei salici bianchi illuminata dal sole.

Al centro

Marina Cesaro ha fotografato il bellissimo Macaone sfarfallato dal terrario, in cui sono state allevate le larve in ambiente protetto. La farfalla è stata quindi messa in libertà.

A lato

Corinna Marcolin ha colto la simmetria dei fiori di giaggiolo, realizzando una delicata e affascinante composizione.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'estate è nata oggi, mentre sto scrivendo questo saluto, ma se è fatta annunciare da alcune settimane torride e seguite, come ormai solitamente accade, da eventi meteo climatici disastrosi.

L'umanità, tuttavia, sembra essere impegnata in altre cose, piuttosto che nelle azioni sagge che possono garantire le sue sorti. Doveva infatti terminare una guerra, e invece ne è cominciata un'altra, assai più pericolosa delle precedenti. Nel frattempo continua il massacro di una popolazione civile inerme, con il mondo democratico che sta a guardare l'azione quotidiana di criminali che si fanno scudo, impunemente, dell'Olocausto subito dai loro padri.

Per lennesima volta si parla di portare la democrazia bombardando, assassinando gli scienziati e facendosi beffe del diritto internazionale. L'Occidente ricco, obeso, xenofobo e fortemente democratico, ha davvero fatto tesoro delle tragiche esperienze di cui è stato protagonista nella storia recente.

Tutto questo, comunque, non basta ancora. Anzi, accade che il nostro governo, che gode del 30% dei consensi dell'elettorato, sta dimostrando cosa sia e cosa comporti la reazione che si credeva definitivamente sconfitta.

Infatti spuntata una proposta di nuova legge sulla caccia, che autorizza a sparare ovunque e a qualsiasi ora del giorno e della notte. Proprio come fa l'esercito sionista su chi si affolla per chiedere una manciata di farina per sfamare i propri figli. E se questo non basta, si torna a parlare di nucleare: l'energia sicura (?!), quella del futuro.

Infine, si parla di armarsi fino ai denti, acquistando le armi sempre dallo stesso padrone; anche se non ci hanno ancora detto chi sia e dove si nasconda, il nemico che ci insidia.

Nonostante tutto questo, cari Soci e Lettori, ho ancora il coraggio di augurarvi Buona Estate.

Un abbraccio ò ... (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DEL TERRITORIO

Sopra. Fiore di Arnica (*Arnica montana*) visitato da un piccolo sirfide.

Sotto. Riflessi e giochi di luce nelle acque di un ruscello collinare.

